

## ***Etiopia, arrestati i missionari***

**di Paolo Lambruschi**

*in "Avvenire" del 10 novembre 2021*

*Addis Abeba è nel caos e la caccia al tigrino non risparmia i salesiani: 20 ancora in fermo. Don Zerai: «Sgomenti». Pressing dell'Unione Africana per sbloccare lo stallo sul conflitto. Londra ai connazionali: «Lasciate subito il Paese».*

Addis Abeba nel caos. La caccia al tigrino scatenata dal governo etiopico con lo stato di emergenza in vigore da una settimana non ha risparmiato i missionari salesiani, i religiosi copti e i funzionari delle Nazioni Unite. La polizia etiopica cerca i «ribelli» e si è scatenata contro chiunque sia nato in Tigrai. Nella capitale molti vivono nascosti, gli altri sono bersagli. Venerdì scorso forze militari governative hanno fatto irruzione nel quartiere generale dei salesiani nella zona di Gottera, ad Addis Abeba, hanno sequestrato pc e cellulari ed effettuato 35 arresti tra sacerdoti, fratelli e impiegati. L'unica colpa pare essere la nascita nella regione settentrionale del Paese, dove è in corso da un anno il conflitto più sanguinoso del pianeta tra il governo centrale guidato dal premier Abiy Ahmed e il partito del Fronte popolare di liberazione tigrino.

Un conflitto oscurato fin dal principio, ma le sconfitte sul terreno con la perdita delle città di Dessié e Kombolcha sulla strada che conduce alla capitale etiope e la dichiarata intenzione dei tigrini, alleati con l'esercito di liberazione Oromo, di prendere Addis Abeba hanno fatto esplodere la situazione. I salesiani europei e i non etiopici sono stati liberati quasi subito dalla polizia federale, ma una ventina circa dei consacrati e dei laici tigrini sono stati trattenuti senza accuse e deportati in un luogo sconosciuto. Tra gli arrestati il superiore provinciale di Etiopia ed Eritrea padre Hailemarriam Medhin e l'economista della provincia dei due Paesi del Corno fra Tedros Berhe, poi economi e coordinatori di scuole e dei centri giovanili di Macallè e Shire, in Tigrai. I salesiani in Etiopia, in un messaggio inviato all'agenzia *Fides*, scossi dagli arresti, hanno invitato a «pregare per la pace e l'unità del Paese» chiedendo la liberazione dei confratelli. Domenica, dopo l'Angelus, il Papa si era per la terza volta pronunciato sul conflitto in Etiopia rilanciando l'appello affinché prevalessero «la concordia fraterna e la via pacifica del dialogo».

Invece ad essere prese di mira sono le attività umanitarie e scolastiche cattoliche.

I salesiani sono nel paese africano nel 1975 e da allora hanno stabilito una presenza significativa in cinque regioni, tra cui il Tigrai. Si occupano come da tradizione anche con l'Ong Vis di educazione professionale, asili, scuole primarie, scuole superiori e centri di orientamento e formazione professionale, sanità e, in particolare, nella capitale hanno aperto centri per i bambini di strada. Molti dei loro progetti sono stati finanziati dalle comunità cattoliche di molti Paesi, soprattutto in Italia. «La notizia dell'arresto di sacerdoti, diaconi e laici etiopi ed eritrei che vivevano nella casa provinciale dei salesiani - ha commentato don Mosè Zerai, presidente dell'agenzia *Habesha* - ci lascia sgomenti.

Non riusciamo ancora a comprendere quali siano i motivi alla base di un atto così grave.

Ci auguriamo che tutto si risolva al più presto e che si giunga a una rapidissima liberazione di tutti, e che questa follia non sia di ostacolo alla missione della Chiesa verso i poveri e verso quanti si trovano in difficoltà. I centri salesiani funzionano bene, sono aperti a tutti senza nessuna distinzione di etnia, religione, classe sociale. Non vogliamo un nuovo Ruanda».

Neppure la chiesa copta ortodossa, maggioritaria nel grande Paese africano, è stata risparmiata. Come riporta il sito di informazione *Africa Express*, agenti di polizia sono entrati addirittura nella cattedrale copta di Addis Abeba, costringendo sacerdoti e monaci tigrini a interrompere le funzioni sacre. I religiosi sono poi stati caricati sui furgoncini delle forze di sicurezza e deportati. Anche almeno 16 cittadini etiopici dipendenti delle Nazioni Unite sono stati arrestati ad Addis Abeba

durante «le operazioni contro i ribelli del Tigray». Ne hanno dato notizia fonti Onu. Alcuni di loro sono stati arrestati nelle loro case. L'Onu ha chiesto al ministero degli Esteri etiopico il loro immediato rilascio.

Sul fronte diplomatico il nodo pare lo sblocco degli aiuti umanitari al Tigray fermati da Addis Abeba dal 18 ottobre, secondo l'Onu. L'ex presidente nigeriano Obasanjo, inviato dell'unione Africana, ha incontrato lunedì, d'accordo con il premier etiope Abiy Ahjmed, il presidente regionale tigrino Debretsion Gebremichael nel capoluogo tigrino Macallè. Il leader avrebbe acconsentito a restituire le centinaia di camion di aiuti trattenuti dai tigrini negli ultimi mesi in cambio di viveri e medicinali per la popolazione. Secondo Washington, che ha nel Corno l'inviato di Biden Jeffrey Feltham, vi sarebbe una «finestra stretta sulla pace». Intanto la Gran Bretagna ha chiesto ai propri connazionali di non recarsi in Etiopia e a chi vi si trova di lasciare il Paese perché la situazione sta peggiorando. I leader degli insorti avrebbero acconsentito a restituire i camion di aiuti trattenuti negli ultimi mesi in cambio di viveri e medicinali per la popolazione. Secondo Washington c'è ancora una «finestra stretta sulla pace».